

Le elezioni in Francia

Le reazioni vicentine al responso delle presidenziali

L'INTERVISTA di GIANMARIA PITTON

LUCIANO VESCOVI

Ossigeno per l'Unione Ma Le Pen dà la sveglia

Parla di «ossigeno per l'Unione europea», a proposito dell'elezione di Emmanuel Macron, ma invita al tempo stesso a non parlare di vittoria schiacciante nei confronti di Marine Le Pen, che non va sottovalutata. Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, riconosce che Macron «non ha fatto del populismo la propria bandiera, non ha cavalcato l'onda della protesta. E in Europa, come in Italia, abbiamo bisogno di stabilità».



Luciano Vescovi

Marine Le Pen rappresenta comunque un terzo degli elettori.

Ha raddoppiato la percentuale di consensi che suo padre raggiunse nel 2002. In 15 anni di Europa, di fatto l'anti-europeismo è cresciuto. È l'ennesimo segnale forte rivolto alla politica: datevi una mossa a risolvere i problemi delle persone. Compresi quelli di chi fa impresa.

Qual è il suo giudizio sul risultato del ballottaggio?

Noi italiani abbiamo ancora un partner internazionale importante con cui poter dialogare, come se fosse un compagno di squadra e non un avversario.

Anche dal punto di vista delle aziende?

Sicuramente, la Francia è un partner molto importante per le esportazioni. È fondamentale che ci sia chi condivide la linea europeista, che significa anche credere in un mercato aperto, senza protezionismi.

Un messaggio anche per la classe politica italiana?

Sì. Stiamo soffrendo per questa burocrazia dilagante, soffocante. Ogni tentativo di semplificazione si traduce in una complicazione. E invece di risolvere le cose, si discute sugli equilibri di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA di ROBERTA LABRUNA

FEDERICO GINATO

Non è finita la lotta contro gli estremismi

La vittoria di Macron «potrebbe portare finalmente alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa». Lo slancio è di Federico Ginato, deputato del Partito democratico.



Federico Ginato, Pd

Renzi assomiglia a Macron?

Per lo stile e per alcune proposte sì. La differenza sta nel fatto che Macron non ha un partito alle spalle, mentre Renzi guida un partito forte che si rifà alla tradizione dei socialisti europei.

Macron senza avere partito ha vinto e i socialisti sono stati azzerati. Questo non vi impensierisce?

La Francia non è l'Italia e il Pd non sono i socialisti francesi. La guida di Renzi ha portato il Pd, lo dicono i numeri, ad essere tra i partiti progressisti europei quello che gode di maggiore salute.

Macron ha vinto puntando tutto sull'Europa, Renzi invece l'Europa la critica parecchio.

Renzi, che ha un'esperienza di governo alle spalle, non è antieuropeista. Sostiene però la necessità di invertire la rotta, per rafforzare sia l'Italia che l'Europa stessa.

Qual è la conseguenza principale del voto francese?

Potrebbe segnare una cesura, arrestare un periodo di declino dell'Unione, consentire di correggere la rotta e portare davvero alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Non è che la vittoria di Macron, che punta all'asse con Berlino, rischia di penalizzare l'Italia?

No, lo storico asse franco-tedesco non impedisce all'Italia di avere un ruolo di primo piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un voto per l'Europa



Il ciclone Macron salva l'Ue e arresta (per ora) i populist

di GIAN MARCO MANCASSOLA

Chi è Emmanuel Macron? Cosa rappresenta la sua vittoria? Una boccata d'ossigeno per un'Europa in crisi di identità, un argine ai populismi e all'estrema destra, una risposta a Trump e al trumpismo, una scialuppa di salvataggio per la République dopo la disastrosa presidenza Hollande, l'ultimo disperato tentativo di tenere unita l'Unione, la rivincita dell'establishment? Sarà la voglia di tornare a votare anche al di qua delle Alpi, sarà che Parigi è la città martire suo malgrado eletta simbolo dell'Occidente libero insidiato dal terrorismo, ma mai come questa volta la corsa all'Eliseo aveva fatto un tale pieno di ascolti anche in Italia e nel resto del continente. Il più giovane presidente della storia francese è passato in pochi mesi dal rango di perfetto sconosciuto al ruolo di salvatore della patria, facendo passare in secondo piano il drammatico crollo dei Socialisti e il bottino del Front National, che comunque è la seconda forza politica e che si giocherà le sue carte alle legislative.

Se qualcosa insegna la lezione francese anche alle nostre latitudini, è che gli elettori preferiscono messaggi chiari e precisi sui grandi temi che reclamano una scelta di campo inequivocabile. Il primo e più importante era: Europa sì, Europa no. Macron e Le

Pen si sono schierati senza tentennamenti. Hanno avuto ragione loro, sono arrivati al ballottaggio e su quella distanza si sono misurati. Accadrebbe anche in Italia, oggi? Salvini e sovranisti a parte, quali altri big sarebbero pronti a indossare magliette con il logo No euro o a sfilare sulle note dell'Inno alla gioia tra bandiere blu con le stelle gialle senza rinviare a improbabili referendum o a futuribili battaglie da combattere a Bruxelles per una nuova Unione?

La seconda lezione è che, almeno nell'Europa occidentale, il cosiddetto establishment istituzionale e finanziario sembra tifare per soluzioni democratiche ed europeiste: è accaduto in Olanda e in Austria, si ripete ora in Francia. Non era scontato in un'epoca di nuove forme di tirannia alle porte dell'Ue. La terza lezione è che una volta di più giovane e bello è anche attraente. Ma attenzione: come ha insegnato il caso del referendum italiano, il tempo a disposizione per rottamare prima di essere rottamati non è molto. La vittoria della «speranza» contro la «paura» celebrata ieri notte davanti alla piramide del Louvre a Roma era stata cantata tre anni fa ai tempi delle Europee con il Pd issato oltre la soglia del 40 per cento. Tre anni, un referendum e l'ennesimo governo di transizione dopo, sappiamo che anche la speranza contro l'eterna palude italiana da sola non basta.

66%
IL RISULTATO DI MACRON
AL BALLOTTAGGIO DI DOMENICA

Emmanuel Macron è stato eletto presidente della Repubblica con 20.703.694 voti (pari al 66,06%)
Marine Le Pen si è fermata a 10.637.120 di voti (33,94%)

25,4%
LA PERCENTUALE RAGGIUNTA
DALL'ASTENSIONISMO AL 2° TURNO

Il secondo turno delle elezioni presidenziali francesi ha registrato un'affluenza che ha sfiorato il 75%: tre elettori su quattro si sono recati alle urne

L'INTERVISTA di MARCO SCORZATO

ANDREA ALBERGHINA

Schivata la "Frexit" Una vittoria europea

La Francia «torna protagonista», motore dell'Europa (con la Germania, *naturellement*). Doppia soddisfazione per l'Alliance Française, l'associazione che promuove la lingua e la cultura francese nel mondo, da 29 anni anche a Vicenza.



Andrea Alberghina

Andrea Alberghina, responsabile della sede berica dell'AF, come avete accolto la vittoria di Macron?

Come istituto non ci occupiamo di politica, ma questa è una pagina molto importante per la Francia. Ora ha il presidente più giovane della storia repubblicana. La Francia aveva bisogno di uno slancio come questo.

Mai come stavolta il voto francese è stato guardato con attenzione in Italia e in Europa.

È stato un voto importante per la Francia, ma anche per l'Europa. Dopo la Brexit, il rischio di una mazzata francese all'Europa sarebbe stato troppo grande.

Le Pen al ballottaggio ha sfiorato il 35%. Come legge il consenso al Front National?

Credo che, come per la Brexit, molti voti al Fn siano

legati dal tema-migranti, nonostante la Francia sia un Paese che ha una storia lunga di immigrazione. Questo è un tema europeo che va affrontato a quel livello.

La Francia oggi è più forte?

Sì, ma lo è nella solidità di un continente che va costruito insieme. Mi è piaciuto ciò che ha detto Junker, il presidente della Commissione europea. Era indeciso se parlare in inglese o in francese, e ha detto: «Sceglilo francese, perché l'inglese è un po' in declino».

Il riferimento era politico.

Sì, ma è anche vero che, entro il 2050, si stima che il francese diventi la lingua più parlata al mondo, per la crescita demografica in Africa.

L'INTERVISTA di RO.LA.

MARA BIZZOTTO

I partiti tradizionali sono i veri sconfitti

Non ha dubbi l'europarlamentare della Lega nord Mara Bizzotto: «Chi esce davvero sconfitto da queste elezioni sono i partiti tradizionali».



Mara Bizzotto, Lega nord

Voi tifavate per Marine Le Pen, delusa dal risultato?

No, perché ha preso 11 milioni e mezzo di voti, 3 milioni in più rispetto al primo turno. E li ha presi da sola contro tutti, nonostante dall'altra parte ci fosse un candidato appoggiato dai poteri forti. Il prossimo 11 giugno ci saranno le elezioni legislative francesi e credo che il Front National farà un risultato straordinario.

Intanto però, Le Pen ha perso e questo ha messo un freno ai populismi. Dopo questo voto la Lega nord è più debole?

Per nulla. La realtà francese non è sovrapponibile a quella italiana e i veri sconfitti sono i partiti tradizionali.

Socialisti e gollisti sono i primi sconfitti, certo, ma anche la Lega è un partito.

Ma non un partito tradizionale. Noi siamo una cosa diversa e il progetto politico di Salvini è chiaro:

noi, come Le Pen, siamo per un'Europa che combatta l'immigrazione clandestina, che risponda ai cittadini e non alle banche.

L'Europa con Macron è salva...

L'Europa si salva se cambia, se capisce che quello che è successo in Gran Bretagna potrebbe essere ripetuto altrove. Se sarà più attenta ai problemi delle persone. Senò imploderà comunque.

Per Berlusconi l'elezione di Macron è «una cosa buona».

Ha perso un'occasione per stare zitto. D'altronde FI in Ue vota con la Merkel. O Berlusconi prende una posizione chiara e appoggia il nostro programma oppure ognuno per la sua strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA